

◆ Il procuratore di Milano critica il ministro che è contrario a concedere nuovi rinvii «Sottovaluta i problemi organizzativi»

◆ Umberto Marconi, Unicost: «Questa riforma rappresenterà l'ecatombe della giustizia» Taormina minaccia lo sciopero degli avvocati

◆ Armando Spataro, membro togato del Csm invita alla moderazione: «Le preoccupazioni espresse sono soltanto in parte fondate»

IN  
PRIMO  
PIANO

## Borrelli critica Diliberto Berlusconi: referendum contro il «giudice unico»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, ieri mattina si è svegliato con un cruccio. Alle 8 parlava già ai microfoni di Radiofre, per esprimere le sue perplessità sulla riforma del giudice unico, un dibattito che forse non appassiona la bistrattata casalinga di Voghera, ma che è destinato, nei prossimi mesi, a diventare uno dei cardini della riforma della giustizia. Di che si tratta? Semplicemente, significa che parecchi processi, attualmente celebrati da un collegio di tre giudici, verranno assegnati a un giudice monocratico, unico per l'appunto, con la conseguenza che la macchina giudiziaria dovrebbe viaggiare con una marcia in più. Borrelli ha manifestato le sue perplessità, condivise da molte altre toghe. In un coro di dubbiosi e perplessi, l'unico che manifesta un ottimismo controcorrente è Armando Spataro, di fresca nomina come membro togato del Csm.

E vediamo nel merito. Per Borrelli, il neo-guardasigilli Oliviero Diliberto sta sottovalutando «l'importanza dei problemi organizzativi che stanno a monte della riforma «rischiando così il naufragio». «Ho sottolineato più volte - ha aggiunto il procuratore capo di Milano - la necessità che l'entrata in vigore della riforma venga preceduta da altri provvedimenti normativi che sono all'attenzione del Parlamento, ma che difficilmente potranno essere definiti prima di giugno (data prevista per l'entrata in vigore della legge, ndr.): cioè la depenalizzazione e il passaggio di reati minori alla competenza dei giudici di pace». E poi ci sono problemi strutturali: si faranno più processi e dunque ci vogliono più spazi. E questioni che riguardano il completamento degli organici. Borrelli pone anche questioni di merito, ad esempio la riforma dei riti alternativi: «Non mi stancherò mai di ripetere che si sono ricalcati dal modello anglosassone alcuni istituti dimenticando che negli Usa la quota di processi che arriva al dibattimento è ridotta al 3-4%. Credo sia

un'indicazione statistica molto significativa».

E sulla linea di Borrelli si è trovato ieri, su questo tema, anche il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. «Per una volta sono d'accordo con Borrelli», ha detto ieri sera criticando radicalmente l'idea del «giudice unico». Anzi è andato più in là, annunciando che Forza Italia sta valutando l'ipotesi di «promuovere un referendum contro questa prospettiva».

Umberto Marconi, segretario generale di Unicost, la corrente moderata con oltre il 40% all'in-

«l'entrata in vigore del giudice unico deve essere preceduta da una vera e propria Maastricht della giustizia, prevedendo un' apposita sessione parlamentare capace di approvare i provvedimenti preliminari a questa riforma. Diversamente il giudice unico rischia di rappresentare un ulteriore indebolimento delle garanzie processuali della difesa».

Contro-corrente Armando Spataro, che invece crede fermamente in questa riforma. «Non escludo a priori che possa partire alla data prestabilita, sono contrario agli

### ■ COSA DICE LA RIFORMA

Per accelerare i tempi molti processi saranno svolti da un giudice invece di tre



Il fronte del Palazzo di Giustizia a Roma. A sinistra Francesco Saverio Borrelli Mercadini e Dal Zennaro/Ansa

### Il procuratore: niente crepuscolo per Mani Pulite

MILANO «Spero di incontrare la signora Mandelli alla Scala, perché vorrei significarle che non c'è alcuna volontà persecutoria da parte mia». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha assistito ieri alla prima scaligera, ha smorzato la polemica con Krizia, sostenendo che nel dire certe cose «non avevo di mira specificatamente lei. Io ho solo prospettato - ha proseguito Borrelli - un programma di carattere generale sulla distinzione tra corruzione e concussione, di fronte al quale credo che nessuna persona di buon senso potrebbe dissentire».

Con riferimento all'opera di Wagner eseguita ieri, «Il Crepuscolo degli dei», Borrelli ha poi osservato che invece Mani Pulite non è al crepuscolo, anzi. È in piena attività perché nella Pubblica Amministrazione «purtroppo molti problemi sono ancora rimasti».

### L'INTERVISTA

## Dominioni: «Riforma utile ma i tempi sono stretti Per partire bene servirebbe una corsa sfrenata»

MILANO Il professor Oreste Dominioni, presidente della camera penale di Milano, ieri pomeriggio non stava sfilando lo smoking dall'armadio per presenziare alla rituale prima della Scala. In questo giorno di festa comandata per milanesi, era nel suo studio, alle prese con fastidiosi atti processuali, lontano dai clamori della mondanità scaligera, ma anche dal dibattito di Sant'Am-brogio sul giudice unico. «Perché se ne parla proprio oggi? Cosa è successo?».

Professore, questa mattina il procuratore Borrelli ha espresso le sue perplessità sulla riforma del giudice unico e dopo di lui, con effetto valanga, ci sono stati una serie di commenti. Lei è favorevole o contrario?

La cosa in sé è utile, ma il problema vero è quello delle riforme che devono accompagnare questa legge e che devono andare in

portato contestualmente. Mi riferisco alla depenalizzazione dei reati minori, alla definizione delle circoscrizioni giudiziarie, al giudice di pace. E soprattutto alla ridefinizione delle competenze

patteggiamento, rendendolo più appetibile e incisivo. Diversamente continueremo ad avere un intasamento dei processi che si svolgono in aula, col normale dibattimento.

Si parla anche dell'istituzione delle udienze pre-dibattimentali per alleggerire il lavoro in aula. Può essere una strada?

Le udienze pre-dibattimentali, in sostanza, dovrebbero sostituire l'attuale udienza preliminare. Il gip verrebbe rimpiantato da un giudice che non si esprime sul rinvio a giudizio e

il pm dovrebbe fare direttamente la citazione in giudizio davanti a un giudice di tribunale. In quella sede verrebbe vagliata anche l'ammissibilità delle prove, col vantaggio di sottrarre quest' onere al dibattimento e di sfoltire il lavoro.

Potrebbe, il condizionale è d'obbligo. In effetti c'è il rischio di coinvolgere il giudice dell'udienza pre-dibattimentale in una logica accusatoria, a svantaggio di un equilibrio tra le parti. La materia è complessa e in effetti corre voce che il ministro intenda stralciarla, per non appesantire ulteriormente il dibattito sulle riforme della giustizia.

Insomma, in mezzo a tante perplessità su questa legge, lei si colloca tra i dubbiosi, i contrari o i sostenitori?

Io temo che i tempi siano inadeguati. Per partire col piede giusto e arrivare a una riforma degna di questo nome entro la data prevista del 2 giugno si dovrebbe fare una corsa sfrenata. Tra l'altro la legge è già in aula, non può tornare in commissione e discutere con queste modalità di tutti gli emendamenti necessari mi sembra abbastanza difficile.

Però è possibile...

Francamente penso che i tempi slitteranno, a meno che non si decida che per sei mesi il Parlamento non si occupa d'altro.

Dunque potrebbe essere una scorciatoia accettabile?

S. R.

Il problema vero è quello dei provvedimenti che devono accompagnare questa legge



## Roma, caccia al voto di un milione di astenuti

Fini: «Vincere qui ci rimetterebbe in gioco». Ma il centrosinistra è in vantaggio

LUANA BENINI

ROMA Ultimi giorni di corsa per la Provincia di Roma. La sfida elettorale per la poltrona di Palazzo Valentini, sulla quale Gianfranco Fini e An hanno puntato tutte le loro carte con un impegno straordinario, vede la candidata del centrosinistra, Pasqualina Napolitano, in vantaggio (con il 48,6% dei consensi al primo turno) sull'uomo del Polo, Silvano Moffa (44,7%). Ma la partita del ballottaggio è ancora tutta aperta. In gioco c'è quel milione di voti che sono mancati all'appello al primo turno e che potrebbero riservare sorprese.

Nelle file del centrosinistra, dopo i risultati ottenuti il 29 novembre, che hanno ribaltato i pronostici della vigilia, c'è una discreta fiducia. «Ci sono le condizioni per vincere - dice il segretario romano dei Ds, Roberto Morassut - ma in questi giorni non bisogna mollare la presa. Tutti gli elettori di centrosinistra devono andare a votare. È importante anche far capire al mondo moderato che un voto dato a Pasqualina Napolitano serve alla

stabilità, alla continuità istituzionale e di governo con Regione e Comune». La stessa Pasqualina Napolitano è moderatamente ottimista: «C'è un clima di consenso e di espansione intorno alla coalizione».

An, nel frattempo, continua la sua mobilitazione. Gianni Alemanno lancia un appello a iscritti e simpatizzanti per «sconfiggere l'astensionismo»: «Imbandiamo Roma» con i vessilli del centrodestra. Tutti i sondaggi (ancora questa mania berlusconiana) danno Roma alla destra, dice Alemanno, «ricordiamolo alla maggioranza dei nostri concittadini». Una guerra simbolica, quella di Roma. Nella quale, nonostante sondaggi favorevoli e tour de force elettorali di Gianfranco Fini, la destra ha spuntato ripetutamente le sue armi. Tre anni e mezzo fa il centrosinistra, partito in svantaggio al primo turno per il presidente della Provincia, risultò vittorioso nel ballottaggio contro lo stesso candidato del Polo, Moffa. Ora il Polo imputa il risultato negativo che ha ottenuto al primo turno soprattutto all'astensionismo. A Roma-città i voti per Moffa sono

stati superiori di quelli attribuiti a Napolitano e nella classifica dei partiti An sta al 26,7% (incassando una parte dei voti di Fi scesa dal 16,7% al 12,5%) mentre i Ds sono al 24,1%. Ieri Fini, parlando in un quartiere periferico della Capitale, ha dichiarato: «Siamo a un passo dall'obiettivo: basta che più elettori vadano a votare e si vince». Vorrebbe una escalation del leader di An: «Se il Polo vince a Roma, si mette in moto un meccanismo per affermazioni anche a livello nazionale».

PASQUALINA NAPOLETANO «C'è un clima di consenso e di espansione intorno alla coalizione di centrosinistra»

Per il ballottaggio, da una parte e dall'altra, non ci sono stati apparentamenti con le formazioni minori. Ma i consiglieri dell'Udr, guidati dall'ex candidato, Giorgio Fanfani, hanno deciso di far convergere i propri elettori (2,2% al primo turno) sulla candidata del centrosinistra. Patti ufficiali con l'Udr non sono stati

possibili per l'opposizione, subito dichiarata, di Rifondazione comunista che ha posto l'aut, minacciando addirittura di non votare un'eventuale giunta Napolitano qualora nella squadra fosse inserito un assessore targato Udr. L'appello dei consiglieri a votare per la coalizione progressista è stato molto apprezzato da Pasqualina Napolitano: «Effettivamente ho registrato una chiara sintonia con Giorgio Fanfani su punti importanti del programma. Il sostegno dell'Udr mi gratifica ma non mi sorprende perché è fondato su una seria valutazione del programma presentato e che io intendo portare avanti con serietà e impegno». Questa intesa potrebbe essere determinante per il ballottaggio. Mentre il centrosinistra ha una sponda più avanzata verso il centro, il Polo ha ricercato senza successo un accordo con l'ultradestra: sia Adriano Tilgher, Fronte nazionale (1,5%) che Marco Duspiva, Ms-Fiamma (1,5%) si sono dichiarati equidistanti dal candidato di An. Anzi, Duspiva ha esplicitamente indicato ai suoi elettori di votare scheda bianca. Un invito a votare

per Moffa è invece arrivato dal neodemocristiano Carlo Alberto Ciocci che dispone di un piccolo 0,6%. E che ha così motivato la sua scelta: «La nostra pregiudiziale è sempre stata anticomunista, a differenza di altri democristiani che a livello nazionale hanno sostenuto la nascita di un governo comunista».

Napolitano ci tiene a sottolineare che in questo secondo tempo della partita tutta la coalizione ha lavorato unita, e che, a motori caldi, ognuno sta facendo la sua parte. Fra gli impegni di questi ultimi giorni, una particolare attenzione alle donne: oggi, la candidata del centro sinistra incontrerà in Campidoglio le scienziate, intellettuali, giornaliste, attrici... che hanno firmato un appello in suo sostegno. E venerdì sera, chiusura della campagna elettorale all'insegna della festa, nei locali di Spazio Zero, al Testaccio. Con una no-stop politico-culturale dalle 17,30 alle 23 cui parteciperanno tutti i rappresentanti della coalizione: balli, musica, spettacolo, buffet offerto da Slow food... Il Polo, da parte sua, chiuderà con tre comizi distinti dei leader.

